

## LA MIA STORIA DI VARESE

### (97° episodio)

Il 25 gennaio del 1745 fu uno degli ultimi giorni in cui i cittadini di Varese furono costretti ad assistere al terribile spettacolo pubblico della tortura e della pena capitale inflitte a criminali. Non era ancora il tempo opportuno per le rivoluzionarie teorie di Cesare Beccaria, contrario alla tortura e alla pena di morte, ma da quanto se ne sa ancora che i Varesini erano stanchi di questi tristi spettacoli che suscitavano orrore e non facevano diminuire la criminalità. Tanto più scaltro desto il supplizio di quei giorni in quanto a farne le spese fu un «dummenstino», cioè una persona eo-

nosciuta da tutti. Si trattava di Giovanni Antonio Alelli, detto Coronato, che si era macchiato di molti delitti, ma forse non tanto gravi da meritare la pena di morte. Stando alle notizie dei cronisti egli aveva assaltato e rapinato, ma forse non ferito e ucciso, due "bigliotti" di Mozzate, tali Pietro Berara e Domenico Vallino. Inoltre, e forse questa era considerata da molti la colpa peggiore, aveva tentato di derubare, forse senza tanto successo, il modesto tesoro di una chiesa, ormai demolita, di Biumo Inferiore. Viene da pensare che l'Alelli fosse un po' sfortunato, tanto da finire al cospetto dei giudici proprio

in un periodo in cui la giustizia voleva dare una immagine forte di sé. Sia i giudici di Varese, che quelli di Milano, furono perciò unanimi nel condannarlo a morte. Fu così che il 15 gennaio del 1745 il poveretto venne condotto in piazza del Podestà in un infernale clamore di folla. Le esecuzioni avevano sempre un che di barbaro, quindi il condannato fu trascinato per la piazza da un cavallo in corsa, quindi lo si issò sul palco dove venne impiccato. Il suo corpo venne lasciato per un giorno a pendere dalla forca in modo che tutti avessero a riflettere sulle conseguenze di una vita malvagia. (p.m.)

## Il cammino di Gemolo e Imerio

La sventurata storia dei due martiri Gemolo e Imerio, frucidati dai banditi in Valganna, è troppo nota per doverla qui ripetere. Da quella tragedia, dalla quale derivano tra l'altro due preziosi monumenti (l'abbazia di Ganna e la chiesetta di Bosisio), si desume però un inedito quadro ambientale del Varesotto. Sbaglieremo, se percorrendo la Valganna, dovessimo pensare che lo scenario di oggi corrisponde a quello del passato. E saremmo ancora in errore ritenendo che le strade odierne ripercorrono quelle antiche. Al contrario, tutto il tratto che va da Bedero Valcuvia sino a Ganna e poi a Varese ha subito mutazioni profonde che vale la pena di conoscere.

Ecco, se noi fossimo dei pellegrini che, in epoca medievale, provenendo dal Lago Maggiore, stanno dirigendosi alla volta di Varese e Milano, giunti a Bedero Valcuvia, saremmo costretti a lasciare il fondovalle. Dovremmo invece risalire lungo le fiancate dei vicini monti in direzione di Mondonico, per poi ridiscendere su Ganna e la sua Abbazia. E ciò a causa della presenza delle acque e delle melme del lago di Ganna, che al tempo col-

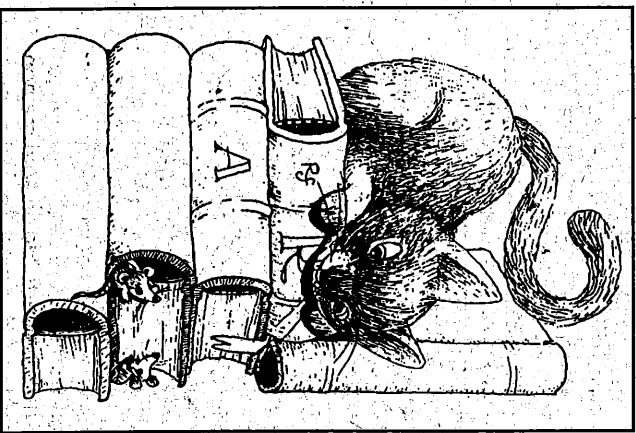
# Presente passato e dintorni

## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

iniziative culturali. Erano circa trenta le persone disposte a dedicare un po' di tempo a questo progetto. Avuto l'assenso di massima dell'amministrazione comunale, gli stessi volontari adibirono a biblioteca alcuni locali della Scuola Media. Furono giorni felici: alcuni stuccavano e imbiancavano, altri innalzavano scaffali e sistemavano libri; e poi c'erano da registrare i volumi, predisporre lo schedario, garantire i turni di servizio. Fu così che un anno dopo, sabato 25 ottobre 1977, si giunse al fatidico momento dell'inaugurazione ufficiale con una grande festa alla quale parteciparono numerose autorità. Da allora questa speciale biblio-

domenica mattina, il sabato pomeriggio, il mercoledì sera. In questi due anni di vita, mentre la dotazione libraria ha raggiunto circa 4.500 titoli, sono state organizzate, tra mostre, conferenze e iniziative con le scuole, l'Ospedale di Cuasso e la Comunità «Il Sorriso» circa 15 iniziative. Dunque, un bilancio positivo che ancora una volta fa benedire la miracolosa forza del volontariato.

Opportuna è diventata a questo punto la decisione dell'amministrazione comunale di rendere più stabile la funzionalità di questa biblioteca. C'è però qualcosa da salvaguardare: lo spirito e la disponibilità dei volontari. Ho perciò la speranza che



VARESE  
7.11.99



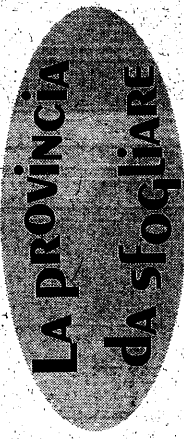
mavano l'intero fondovalle. Dopo l'abitato il sentiero si inoltra nei boschi e dopo breve tratto, superata la cappelletta ad epoca in onore di San Gemolo, tornava ad avvicinarsi sulle fiancate dei monti. Stavolta la motivazione era data dalle cosiddette «grotte della Valganna» nelle quali si può comodamente viaggiare solo da un secolo a questa parte grazie allo scavo di apposite gallerie, mentre in precedenza esse costituivano un ostacolo insormontabile. L'antica strada raggiungeva il borgo di Induno, passando di fianco al castello di Frascarolo che così la controllava e finalmente, andando in direzione della località Valle Olona, si giungeva in vista di Varese.

Tutto è dunque mutato e le necessità delle automobili sono diventate prioritarie. Si continui pure così, ma, sulla base della memoria storica, perché non cerchiano di ricostruire questi antichi percorsi, facendone un luogo ideale per le nostre escursioni a piedi o con mezzi più naturali come la bici e la mountainbike? Buona parte dei tracciati è ancora esistente o comunque ricostruibile sulla base di qualche modesto ragionamento. Quello di Bedero Valcuvia-Induno Olona potrebbe essere il primo. Coraggio dunque, cari amministratori!

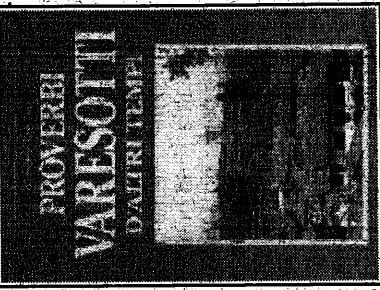
### Volontari a Cuasso

Ecco una di quelle storie di esemplare buona volontà che tanto piacciono ai cittadini, ma che quasi sempre finiscono per essere annullate dalla burocrazia. Nell'autunno del '96 un gruppo di volontari di Cuasso al Monte espresse il desiderio di costituire una piccola biblioteca comunale. Due le finalità principali: gestire un servizio di prestito librario e portare avanti un dignitoso programma di

teca volontaria ha regolarmente funzionato con orari che ne garantiscono l'uso anche a quei lettori che durante la giornata non possono recarsi in biblioteca: la



Si comincia con «Ogni ladrun g'ha ure so divuzion» (Ogni ladro ha la sua devozione, il suo codice d'onore; la sua morale) e si finisce non a caso con «I proverbi di vic en bum da fa cavic» (I proverbi dei vecchi sono buoni da fare cavicchi, insomma non servono a gran-  
ché).



Oltre cento proverbi e modi di dire raccolti nel '96 da Daniele Carozzi per la Biblioteca Lombarda Meravigli in «Proverbi varesotti d'altri tempi» (124 pagg. 18 mila lire). Un'opera di facile lettura, accattivante, a metà strada fra storia e curiosità, nella quale trova spazio un po' di tutto, anche la contraddizione di proverbi che prima affermano una "verità" e poi la smentiscono alla prima occasione. Come avviene, del resto, nell'incongruente vita degli uomini.

Non sappiamo se proprio tutti i detti qui riportati siano ascrivibili alla cultura locale (e neppure se la grafia è sempre correttissima), ma certo ce n'è a sufficienza per

gli stessi possano anche in futuro trovare uno spazio d'intervento in biblioteca e che la stessa mantenga l'orario sperimentato sinora.

## Sapienza a piene mani nei «Proverbi varesotti» Motti d'altri tempi

biblioteca a Cuasso al Monte, opera di soli volontari. Sotto, la copertina del volume «Proverbi Varesotti»

legge nella premessa - e le leggi scritte erano un messaggio destinato ai pochi, le regole orali dell'esperienza percorsero il cammino delle generazioni condensate nelle poche ma efficaci parole di un proverbio.

Potrà chiamarsi motto, detto o adagio, sostanzialmente non fa alcuna differenza, ma esso racchiude in sé frammenti di antica saggezza derivanti dalla ripetuta osservazione di eventi, comportamenti o credenze popolari, che hanno dato origine a un vero e proprio codice di vita. Per quanto riguarda gli aspetti strettamente linguistici, la mancanza di uniformità è giustificata dalla presenza di numerose varietà dialettali pure all'interno di un territorio provinciale circoscritto come quello che fa capo a Varese.

Del resto, «per chi volesse superare la forma e non fosse spinto da passioni di purissimo linguistico questa raccolta potrà rappresentare uno spaccato di cultura popolare sottratta al rischio di cadere nell'oblio o nell'indifferenza». E tanto basta per tenere il volume, 120 pagine arricchite da ottocenteschi disegni a china e un indice per argomenti, a portata di mano.

**Riccardo Prando**

tuffarsi a piene mani in quel mondo condottino di saggezza del quale in tanti evocano, più o meno a ragione, il ricordo. Chi vuole consolarsi all'arrivo della fredda stagione può ricordare il seguente: «Prime de Natal frecc non fa; dopo Netai ur frecc el va», come dire che non c'è da preoccuparsi perché le temperature rigide durano poco. Chi non ama troppo i libri può consolarsi con una variante del popolarissimo «Vale più la pratica che la grammatica», che suona così: «A vor pusee un dé d'esperienza che cent'ann da sapienza» (vale più un giorno di esperienza - pratica - che cento anni di sapienza, cioè di cultura).

Chi abita non lontano dal confine elvetico ed è stanco di maltempo può tener presente che «Ora tisinèla bel temp a du béla» (tradotto con L'aria che arriva dal Ticino porta bel tempo).

«Quando la cultura non era di tutti - si